

BESTIARI MEDIEVALI

A cura di Luigina Morini

Il *Fisiologo* latino: *versio BIs*, il *Bestiaire* di Philippe de Thaün,
il *Bestiaire* di Gervaise sono tradotti da Luigina Morini.
Il *Bestiaire d'amours* di Richart de Fornival è tradotto da Francesco Zambon,

© Pratiche editrice, Parma 1987.

© 1996 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

ISBN 88-06-12446-3

Giulio Einaudi editore

chum ipse facit, cupiens evadere damno testicularum». Ipsi sunt et fibri, qui eciam pontici canes vocantur.

XVIII.

De hiena.

Est animal quod grece dicitur *hiena*, latine vero *belua*, de qua lex dicit: «Non manducabis hienam, neque quod simile est illi, quoniam inmundum est». De quo eciam per Ieremiam prophetam dictum est: «Spelunca hiene hereditas mea facta est». Physiologus dicit de ea quoniam duas naturas habet hiena, aliquando quidem masculus est, aliquando vero femina, et ideo inmundum animal est.

Cui similes sunt filii Israel, quoniam ab initio quidem servierunt Deo vivo, postea vero deliciis et luxurie dediti idola coluerunt. Propter hoc Propheta in mundo animali comparavit synagogam. Sed et quicumque inter nos circa voluptatem et avaritiam studium habentes, que secundum Apostolum «radix est omnium malorum et idolorum servitus», huic ipsi immunde belue comparantur, cum nec viri nec femine sunt, id est nec fideles nec perfidi; set sunt sine dubio de quibus ait Salomon: «Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis». Et Salvator in ewangelio dicit ad eos: «Non potestis duobus dominis servire, id est Deo et mammona».

Ethim[ologia]. Hiena lapidem in oculis habet nomine hienam, quem si quis sub lingua sua tenuerit futura predicere creditur.

XIX.

De ydro.

Aliud est animal in Nilo fluvio, quod dicitur *idrus*. Physiologus dicit de eo quoniam satis est animal inimicum cocodrillo, et hanc habet naturam et consuetudinem: cum videt cocodrillum in litore fluminis dormientem aperto ore, vadit et involvit se in limum luti, quo possit facilius illabi in faucibus eius. Cocodrillus igitur desubitatus, vivum transglutit eum. Ille autem dilanians omnia viscera eius exit vivus de visceribus eius.

Sic ergo mors et infernus figuram habent cocodrilli, qui inimicus est Domini Salvatoris nostri. Ideoque Dominus noster Iesus Christus, assumens terrenam carnem nostram, descendit ad infer-

sa cosa i *fibri*, chiamati pure «cani del Ponto» (*Etym.* XII, II, 21).

XVIII.

La iena.

C'è un animale che in greco si chiama iena, in latino «bestia», della quale dice la Legge: «Non mangiare la iena, né ciò che le è simile, perché è animale immondo» (*Lv.* II, 27). Di lei anche il profeta Geremia dice: «La mia eredità è divenuta come la spelunca di iena» (*Jr.* 12, 9). Il Fisiologo dice di lei che la iena ha due nature – ora è maschio, ora è femmina – e perciò è un animale immondo⁴³.

Alla iena sono simili i figli di Israele, poiché all'inizio servirono il Dio vivo, poi, dediti ai piaceri e alla lussuria, adorarono gli idoli. Per questo il Profeta paragonò la sinagoga a un animale immondo. Ma anche a chiunque tra noi sia dedito al piacere e all'avarizia – che, secondo l'Apostolo, «è radice di tutti i mali e servitù degli idoli» (*I Tm.* 6, 10; *Eph.* 5, 5) – anche a costui sono paragonate le bestie immonde, poiché egli non è né uomo né donna, cioè né credente né miscredente; ma appartiene senz'altro al numero di coloro dei quali dice Salomone: «L'uomo doppio nell'animo è inconstante in ogni cosa» (*Jac.* I, 8). E il Salvatore nel Vangelo dice loro: «Non potete servire due padroni, cioè Dio e mammona» (*Mt.* 6, 24).

Etimologia. La iena ha negli occhi una pietra di nome iena, e si ritiene che, se qualcuno la tiene sotto la lingua, costui possa predire il futuro (*Etym.* XVI, XV, 25).

XIX.

L'idra.

C'è un altro animale nel fiume Nilo, che si chiama idra. Il Fisiologo dice di lui che è un animale decisamente ostile al cocodrillo, e che ha questa natura e costume: quando vede il cocodrillo che dorme sulla riva del fiume con la bocca aperta, va e si rotola nel fango argilloso per poter più facilmente scivolare nelle sue fauci. Il cocodrillo, colto di sorpresa, lo inghiotte vivo. Quello poi esce vivo dalle sue viscere dopo averle tutte dilaniate.

Così dunque la morte e l'inferno hanno figura di cocodrillo, che è il nemico del Signore, nostro Salvatore. E perciò nostro Signore Gesù Cristo assumendo la nostra carne terrena discese al-

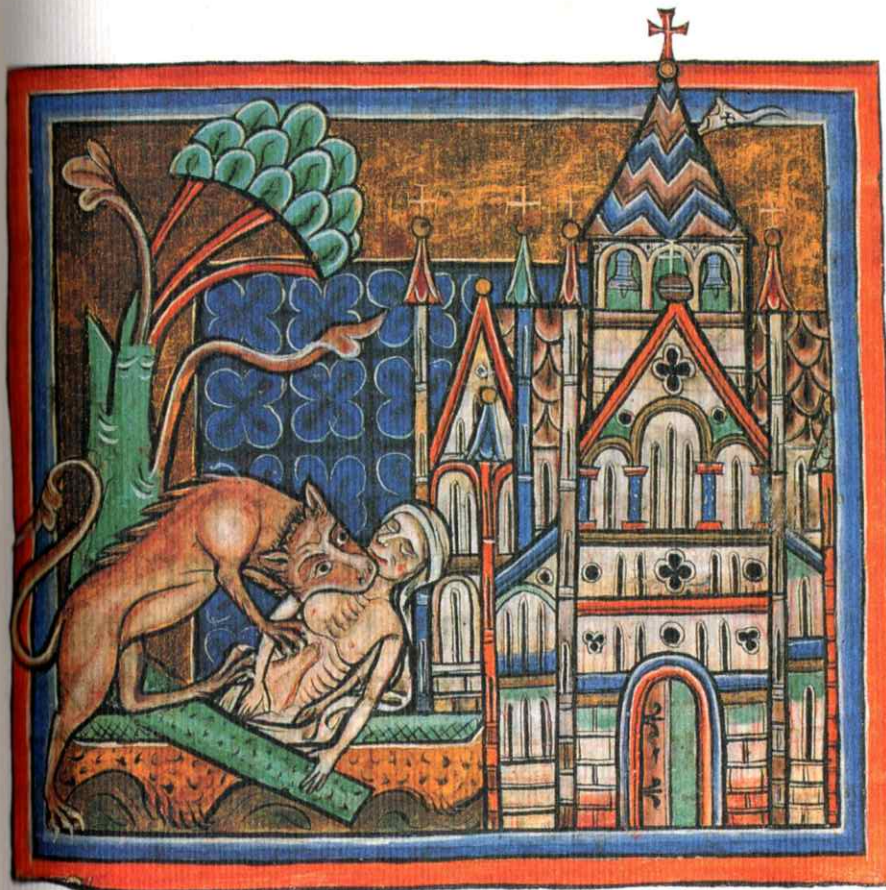
- ²⁸ La lezione corretta sarebbe *saltabunt* «danzeranno». Anche in questo caso la variante del ms ha un proseguimento in volgare: cfr. Pierre de Beauvais, red. breve, cap. XI (cfr. Mermier, p. 68).
- ²⁹ Il soggetto è *Physiologus*, qui posticipato per errore, come si evince dal testo di Carmody: *Uniuscuiusque natura Physiologus disseruit: Sirenae, inquit...*
- ³⁰ *persuavis voces soni*: probabile corruzione di *persuasione vocis* «con la seduzione del canto».
- ³¹ La *versio* Y, cap. xv, p. 114, specifica: *deorsum autem [habet figuram] asini* «la parte inferiore ha forma di asino».
- ³² La lezione del ms *informes* sta per *biformes* «di due nature e aspetti».
- ³³ Secondo altri autori il riccio si carica invece di frutti che trova sul terreno: di fichi (Elia-no, III, 10) o di mele (Plinio, *Nat. hist.* VIII, XXXVII, 133); cfr. McCulloch, p. 124.
- ³⁴ *ministrorum*: probabilmente per *misteriorum* «misteri», come legge l'antico Laud. Misc. 247, c. 148v.
- ³⁵ Manca nel ms la frase seguente: *luna, si non exierit cornua sua, non lucet* «né la luna darebbe luce, se non scoprisse i suoi due corni» (cfr. Carmody, p. 28), passaggio presente anche nei bestiarî romanzî derivati da *BIs*, come ad esempio in quello di Philippe de Thaün, vv. 2701-2. È lacunosa anche la successiva citazione da *Ex.* 17, II, riportata integralmente da vari altri codici del gruppo, compreso Laud. Misc. 247 (*dum Moyses elevabat manus suas, superabat Israel; cum remitteret manus...*) e dai bestiarî romanzî.
- ³⁶ Isidoro propone infatti per *vulpis* l'etimologia *volvere* + *pes* «girare, ruotare le zampe»: cfr. André, p. 113, nota 170.
- ³⁷ Anche in questo caso (e nelle due successive occorrenze del capitolo) *acerrimum* viene tradotto «vigile» da Curley: cfr. qui l'applicazione allegorica e la nota 6.
- ³⁸ Si tratta invece di Mosè.
- ³⁹ La lezione di base del ms è: *interpretatur unum cornu*, corretta nell'interlinea in *interpretatur in nare cornu*.
- ⁴⁰ Ma cfr. Lindsay: *quicquid inpetierit aut ventilet aut perforet*.
- ⁴¹ Non dai testicoli, ma da ghiandole collocate alla base della coda veniva secreto il famoso *castoreum* (cfr. Plinio, *Nat. hist.* XXXII, XII, 26-31), cui si attribuivano proprietà medicamentose, e che si trova raccomandato, ancora nel XIX secolo, nei casi di isteria e ipochondria (cfr. André, pp. 104-5, nota 152).
- ⁴² Naturalmente si tratta di una falsa etimologia, costruita sulla scorta della celebre leggenda: *castor* è un calco del greco, senza alcun rapporto con il latino *castrare*. Su questa proprietà del castoreo si pronuncia con decisione Alberto Magno, XXII, 39, p. 1370: *falsum... est, quod agitata a venatore castret seipsum dentibus*.
- ⁴³ Già Aristotele in due diverse occasioni (*De gen. an.* III, 757 a, 6 e *Hist. an.* VI, XXXII, 579 b, 18) respingeva come falsa l'antica credenza dell'ermafroditismo della iena, e ne attribuiva l'origine alla peculiare conformazione dei genitali dell'animale, che poteva trarre in inganno l'osservatore inesperto. La notizia tuttavia, per quanto sconsigliata autorevolmente, ebbe buona diffusione ancora nei secoli successivi, in ambito «scientifico» e letterario: cfr., per esempio, Ovidio, *Metam.* XV, vv. 408 sgg.
- ⁴⁴ Cfr. Lindsay: *vastantes*, che ripete più esattamente la fonte, costituita da Servio, *Commentarii* all'*Eneide*, VI, 287. Cfr. ed. a cura di G. Thilo e H. Hagen, Leipzig 1884, rist. an. Olms, Hildesheim 1961, 3 voll., nel vol. II, pp. 50-51.
- ⁴⁵ Cfr. Lindsay: *exussit* «bruciò»; cfr. Servio, *Commentarii* all'*Eneide*, *ibid.*
- ⁴⁶ Anche qui il ms diverge in parte dal testo di Isidoro. Cfr. Lindsay: *quamvis fortium ictus lapidum tergo repercutiat* «che con il dorso fa rimbalzare le pietre con cui viene colpito, per grandi che esse siano».
- ⁴⁷ Questa informazione non proviene da Isidoro. Come annota McCulloch, p. 107, il pianto del coccodrillo, presente in molti bestiarî romanzî e registrato dalle più importanti enciclopedie medievali, compare a partire da un sermone (*In principium jejuniorum*, in *PG*, XL, col. 388) di Asterius, vescovo di Amasenus nel 400 d. C. circa.

- ⁴⁸ Anche questo passo manca in Isidoro. L'uso cosmetico della *crocodilea*, sostanza ricavata dalle interiora dell'animale, è riferito da Plinio, *Nat. hist.* XXVIII, VIII, 28. La citazione oraziana proviene da *Epodon liber*, 12, vv. 9-11: *neque illi | iam manet umida creta colorque | stercore fucatus crocodili* «intanto | non tiene più la creta inumidita e il belletto | fatto di sterco di coccodrillo».
- ⁴⁹ Ancora un particolare ignoto a Isidoro.
- ⁵⁰ Si considera *providum* sinonimo di *perspicuum* (attestato in vari altri mss), come pare richiesto anche dalla interpretazione allegorica (*Quoniam acutissimam habet aciem oculorum...*); *eminus*, sinonimo di *de longe*, è probabile corruzione di *et nimis* (a testo in Carmody, p. 36).
- ⁵¹ Questa ipotesi, al contrario delle precedenti, che sono tradizionali e antiche, non risulta attestata altrove (André, p. 48, nota 21). Il testo delle *Etym.* (cfr. Lindsay) precisa: *unde eas crepas vocitatas* «da cui hanno preso la denominazione di *crepae*».
- ⁵² In altri mss, come anche nel *Fisiologo*, onagro e scimmia sono riuniti in un unico articolo, sulla base della comune proprietà di saper riconoscere i due equinozi e di segnalarli: il primo tagliando, la seconda orinando all'intervallo di ogni ora. Ricordiamo che entrambi gli animali compaiono nella simbologia cosmologica egizia, proprio per la caratteristica qui descritta.
- ⁵³ Il testo di Isidoro (cfr. Lindsay) aggiunge: *quod caventes matres eos in secretis occultant* «e le madri, che temono ciò, nascondono i piccoli in luoghi appartati». Il passo manca nel nostro ms, ma è riportato da altri esemplari del gruppo *BIs*, fra cui il codice Laud. Misc. 247, c. 153v.
- ⁵⁴ Ma cfr. Lindsay: *Simiae graecum nomen est, id est pressis naribus; unde et simias dicimus, quod suppressis naribus sint*. Il nome scimmia deriva da *simus*, calco del greco *simòs* che significa appunto «camuso».
- ⁵⁵ Questo particolare proviene forse dalle favole esopiche.
- ⁵⁶ A margine, nel ms, la variante *cruram* condivisa da alcuni codici delle *Etym.* (cfr. Lindsay).
- ⁵⁷ Il ms reca, a margine, la variante (*dociles*) *ad feritatis oblivionem* «imparano facilmente a dimenticare lo stato selvatico», che è la lezione di Isidoro secondo Lindsay.
- ⁵⁸ Il ms registra, a margine, la variante *grata* «gradevole».
- ⁵⁹ La *Vulgata* ha *herodius* «airone», uccello peraltro abbinato alla folaga nella *versio* Y, che intitola questo capitolo: *herodius vel fulica*. Il corrispondente capitolo del *Fisiologo* (XLVII) attribuisce la descrizione all'airone.
- ⁶⁰ Errore per *speciosum* «bello», come appare evidente dal seguito del discorso (*Et quia speciosum est animal...*): ma anche in questo caso la variante del codice ha lasciato tracce in testi romanzî: cfr. Philippe de Thaün, v. 462: *de mult precius estre*. La «proprietà» qui descritta della pantera, cioè la capacità di attrarre tutti gli animali con la fragranza del suo profumo, era un mezzo per procurarsi il cibo (cfr. Aristotele, *Hist. an.* IX, VI, 612 a, 13): il particolare, taciuto dai bestiarî latini e, prima, dal *Fisiologo*, perché incongruo al paragone tra l'animale e Cristo, ricompare tuttavia in testi successivi: cfr. qui Richart de Fornival, pp. 390-91 e nota 31; *Best. tosc.*, cap. XXI.
- ⁶¹ Carmody legge *incontaminatus* (e cfr. la *Vulgata*: *incoquinatus* «senza macchia») e non *incomitatus*, che trova tuttavia qualche riscontro in bestiarî romanzî.
- ⁶² Entrambe le etimologie sono prodotte di fantasia: la prima, come si afferma subito dopo, trova nel nome dell'animale i termini *pan* «tutto» + *zer* «fiera»; la seconda *pan* + *anti* «indietro». Il termine è invece un calco estremo-orientale: cfr. il sanscrito *pundarika*, «tigre» (André, p. 93 e nota 123).
- ⁶³ Sul margine, la variante *materni partus moras* «non tollerano gli indugi del parto materno».

Pur ceo dit Damnedé
 as Jueus en verté:
 1720 «Icil ki sunt de Dé
 oent le sermun Dé».
 N'est gueres hom mortals
 ki ne pensent en mal;
 1725 quant est en mal pensé
 serra d'ed d'unc serré;
 quant he a ben repaire
 serra ne peumesfaire.
 Quant ne pot sint tempter
 1730 ne a mal tresturner,
 dunc se plunge en mer
 pur peisun devorer,
 ceo est que il se met el munt,
 humes prent e cunfunt
 1735 que il trove en mal,
 en pechét criminal,
 cum serra le peissun.
 Ci fine la raisun.

De hericione et eius natura; qui diabolum significat.

Oëz del herizun
 1740 que par lui entendum.
 Phisologus dit
 de lui en sun escrit
 it est cum pur
 euse ad la...
 1745 El... de... menger
 lores... el palmer,
 la u la... vait
 que... se
 si... le rais...
 1750... li est mal ve...
 Puis del palmier de...
 sur les raisins s'estent,
 puis desus se volupe
 ruunt cum pelote.
 1755 Quant est tres ben chargét,
 des raisins enbrocét,
 eissi porte pulture
 a ses fiz par nature.



e nello tertio giorno suscitò,
 10 secondo carne humana veramente,
 ma non ke lo Suo spirito morisse⁸;

e quello dolçe pate lo clamò,
 lo quale per salvar l'umana gente
 l'avea mandato, a ciò ke non perisse⁹.

III.

De l'alifante

De l'alifante grande maravelia
 molte fiade¹ udito agio contare,
 k'a la potentia sua non resimilia
 altra fera k'omo possa pensare².

5 El caciatore tanto s'asotilia,
 ke con inganno sappelo piliare³:
 ké l'arbore li secha, ove s'apilia
 usatamente per sé riposare⁴,

e cusí cade, non se leva mai⁵.
 10 Ora ponete mente⁶ a·cciò k'io dico,
 ke volio per exemplo dimostrare⁷:

l'omo è l'alifante ke potte asai⁸,
 l'albore è lo mondo, e lo Nimico
 è quello ke cusí l'à imganare⁹.

IV.

De l'unicorno

Signore, porrai me dare dotrina¹,
 k'²a l'unicorno desti volentate
 d'umiliare la sua gram ruina
 ver³, si è, beleççe cun verginitate³:

5 la quale tanto lo core li affina⁴,
 ke ve se adorme e la morte ne pate⁵;

ma [la] sua carne puoi per medicina
 se dà, ke vale ad onni infirmitate⁶.

E cusí de lo tuo fillio facesti:
 10 mamdastilo a la Vergine Maria,
 e umilimente ein essa se encarnò.

Poi ke fo homo, a [la] morte lo desti,
 e la sua carne a nostra malattia
 fo medicina ke l'arisanò.

V.

De la yenna¹

Est' una fera ke se kiamo yenna,
 ke mangia i morti de la sepultura:
 non trova nullo ke li se defenna²,
 ké so' legati vaccie piú scegura³.

5 Ki de [lo] suo peccato non s'emenna⁴
 ennella fossa sta, legata e scura⁵.
 Per quella fera 'l Nemico s'entenna⁶,
 lo quale mangia l'anime e devora⁷:

ben vorea lo Nemico volenteri
 10 mangiar l'alme ke stono⁸ en penetença;
 ma da ke le trova sciolte e alumate⁹,

ontosamente se retorna areri¹⁰,
 ké non à sopra lor nulla potença,
 kusí l'à Dio de Sua gratia fermate¹¹.

VI.

De la serra¹

Est' una fera nominata serra,
 àne² ale conmo ucello e vive en mare,
 a li navigatori³ fa tal guerra,
 qual nave giongne fa periculare⁴;

LXII.

Del dragone

Odo¹ ke lo dragone non mordesce:
 sotrae² dolçemente e va lechando,
 e per quello lecare omo perescie³,
 k'⁴a poco a poco lo va envenenando.

- 5 Cosí ki co la lengua proferesce
 belle parole e va male ordinando⁵,
 dà lo veneno a ki lo soferesce⁶,
 ke li falesce ciò ke va sperando.

10 Non morde lo Nemico enprimamente⁷:
 lecca e losinga per trare a lui
 la deletosa⁸ gente secolare.

Ki piú li se farà benevolente⁹,
 maiurementemente consuma e destrui¹⁰,
 po' non è dato¹¹ a fare altro ke male.

LXIII.

De l'aspido serpente

Audito aggio¹ ke l'aspido serpente
 à de natura cognoscere tanto²,
 ke bene de lontano³ vede e sente
 lo savio ke 'l costrenghe per encanto⁴:

- 5 anbe l'urec[h]ie chiude amantenente⁵,
 a ciò ke nome de niuno santo
 per força no lo faccia obediente
 oltra quello ke piaciali alquanto⁶.

10 Tenuto avesse quella semeliança⁷,
 lo Nemico, la carne e l[o] mondo⁸
 non àberano⁹ tanto predicato

che n'avesse però facta falança
 a servare¹⁰ lo core puro et mondo:
 cusí per male udire e' sciordinato¹¹.

LXIV.

Del tiro¹

Audito aggio² ke 'l tiro è guardiano
 de l'albore onde lo balsamo vene;
 alcuno savio lo '[n]canta sí piano³,
 ke l'adormisce de gran guisa bene.

- 5 Poi k'è 'dormito, i collitori vano
 a prendere la cosa ov'ano spene⁴.
 Similimente lo rio cristiano
 non guarda l'alma sua co' si convene⁵,

10 ançi s'adorme, [sí] conmo lo tiro,
 per encanto de spiriti malengni,
 e perdesse lo balsamo ke guarda⁶.

Se per mi' bene tale exemplo [miro],
 quelli ke sono d'onni pena degni
 nom me porrò⁷ adormire, onde el cor m'arda.

I.

- ¹ *de ... semeliança*: «non assomiglia a nessuna altra bestia».
² *usatamente ... demorança*: «abituamente vive».
³ *pilia sutiliança*: «usa un'astuzia», cioè occulta (*cela e scura*, dittologia sinonimica) le sue orme (*andata*) in modo tale che non si possa vederne traccia (*senblança*) alcuna.
⁴ *lo Nemico*: «il demonio», secondo la nota denominazione biblica (cfr. ad esempio *1 Pt. 5, 8: adversarius vester diabolus*), di uso frequentissimo anche in questo testo.
⁵ *tristo*: «afflitto».
⁶ *per*: «con l'aiuto di».

II.

- ¹ *per ... conforto*: «per nostra edificazione».
² *n'agio audita*: formula ricorrente, con variazioni (cfr. cap. III, vv. 2 sgg.), e tipica dell'*exemplum* (Contini, *Poeti*, II, p. 316, nota al cap. IX, v. 1).
³ *tertio giorno*: ordinale al posto del cardinale: «per tre giorni»; *perita*: «priva di vita» (il genere femminile va riferito a un sottinteso «bestia», «cosa».)
⁴ *Ruge lo pate*: «ruggisce il padre» (cfr. anche v. 12); *en estante*: «subito».
⁵ *boce*: «voce», cfr. cap. XXI, v. 13.
⁶ *porto*: «situazione».
⁷ *tradita*: «traditrice».
⁸ *suscitò ... morisse*: «resuscitò la carne, la persona, ma non lo spirito, che non era mai morto».
⁹ *perisse*: il soggetto è *l'umana gente*.

III.

- ¹ *fiade*: «volte»; *agio*: «ho».
² *k'a ... pensare*: «nessun'altra fiera che si possa pensare è simile all'elefante quanto a forza fisica (*potentia*)».
³ *s'asotilia ... piliare*: si ingegna (cfr. *sutiliança*, cap. I, v. 6) di catturarlo con l'inganno, con uno stratagemma.
⁴ *ke ... riposare*: «perché gli sega l'albero al quale suole appoggiarsi per riposare».
⁵ *mai*: «più».
⁶ *ponete mente*: «considerate», cfr. cap. X, v. 2.
⁷ *ke ... dimostrare*: «che voglio provare per mezzo di questo esempio (sulla natura dell'elefante)».
⁸ *l'omo ... asai*: «l'elefante che è molto vigoroso è l'uomo».
⁹ *l'à imganare*: «lo inganna» (Carrega: *l'ha imganato*).

IV.

- ¹ *dotrina*: «insegnamento esemplare» (Carrega).
² *k(e)*: «tu che» o «dato che».
³ *d'umiliare ... verginitate*: «di ammansire (*umiliare*) la sua grande forza (*ruina*) quando si trovi davanti a bellezza unita a castità».

- ⁴ *affina*: «ingentilisce».
⁵ *pate*: «subisce». Il resoconto più diffuso afferma che la bestia viene portata nel palazzo del re: altri testi tuttavia riferiscono della uccisione dell'unicorno dopo la cattura: cfr., ad esempio, Philippe de Thaün, vv. 411-12, che pure accenna alle diverse possibilità.
⁶ *ma ... infirmitate*: «ma poi la sua carne si somministra come medicina, utile per ogni malattia»: particolare ignoto alla tradizione, che attribuisce se mai virtù medicamentose al corno dell'animale. Può trattarsi (Carrega) sia del fraintendimento di un copista sia anche della ricerca di una congruenza totale tra la natura dell'unicorno e la sua applicazione allegorica a Cristo (cfr. v. 13): a scapito, va sottolineato, dell'identità Cristo = corno, proposta ripetutamente dalla Bibbia (cfr. *Ps. 91, 11; Lc. 1, 69* ecc.) e accolta nel *Fisiologo* (trad. it., p. 6r: *il Salvatore è divenuto per noi corno di salvezza*); cfr. anche *BIs*, cap. XVI.

V.

- ¹ Benché la iena appartenga al canone fisiologico classico (cfr. *BIs*, cap. XXIV), la natura qui descritta rinvia alla tradizione enciclopedica: cfr. anche *Acerba*, libro III, cap. XLI.
² *nullo ... defenna*: «nessuno che possa difendersi da lei».
³ *ké ... scegura*: «ci va tanto più sicura per il fatto che sono immobilizzati».
⁴ *Ki ... emenna*: «l'anima che non si emenda del suo peccato».
⁵ *ennella ... scura*: «sta nella (*ennella*) fossa (simbolo delle cose terrene), immobilizzata e priva della luce divina (*scura*)».
⁶ *s'entenna*: «si intenda, intendiamo».
⁷ Cfr. cap. XXXIII, v. II.
⁸ *stono*: «stanno».
⁹ *sciolte e alumate*: coppia di aggettivi che richiama la precedente, di segno opposto, *legata e scura*; quindi: «libere dal peccato e illuminate dalla grazia divina».
¹⁰ *ontosamente ... areri*: «pieno di vergogna se ne ritorna indietro».
¹¹ *kust ... fermate*: «a tal punto Dio le ha rese forti (*fermate* è latinismo) con la sua grazia».

VI.

- ¹ Il ms legge: *serta*.
² *àne*: «ha»; *e*: «eppure».
³ *navigatori*: «naviganti».
⁴ *qual ... periculare*: «mette in pericolo, fa naufragare qualunque nave riesca a raggiungere».
⁵ *talora ... s'attera*: «talora si stanca a tal punto che perde le forze».
⁶ *sí ... pare*: «tanto che non è più visibile (*pare*)».
⁷ *quelli ... pensare*: cfr. cap. X, v. I.
⁸ *da ... servire*: «dopo che si sono fatti (concordato con il soggetto collettivo *gente*) monaci per servire Dio».
⁹ *mesleale*: «sleale».
¹⁰ *de ... partire*: «non smette un momento di andarli (*gireli*) tentando nell'intento di allontanarli da Dio».

VII.

- ¹ *de ... sopresa*: «si scopre affamata, è colta dalla fame».
² *asotillase ... èlla*: «si ingegna ... nella».

¹⁰ *Se ... dico*: «Se talvolta dicono qualcosa di buono».

¹¹ *niquitate*: «avversione».

¹² *somergeli*: «li sprofonda»; con *dolori* si alluderà alle pene infernali.

LX.

¹ *poma*: «frutti».

² *si ... plena*: «tanto è malefica e piena degli umori più letali».

³ *Sua ... dubitosa*: «Il luogo ove vive è pericoloso».

⁴ *dura ... vitiosa*: «crudele ... pernicioso».

⁵ *dove*: «sulla quale».

⁶ *viso e odorare*: «vista e odorato».

⁷ *ensiememente*: «contemporaneamente».

⁸ *Ki ... lontanamente*: «Chi non prende provvedimenti alle prime avvisaglie, perisce e mette in pericolo chi, anche indirettamente, è in contatto con lui».

LXI.

¹ Per questa natura della vipera, corrispondente a quella che, per tradizione, è la terza natura del serpente, cfr. Gervaise, vv. 597-620, Richart de Fornival, pp. 376-79 e *Best. tosc.*, capp. x e xlv.

² *porta*: «possiede».

³ *vole*: «può, sopporta di»; per *einudo* «nudo», cfr. anche v. 10.

⁴ *se conforta*: «prende coraggio».

⁵ *a podere*: «con forza».

⁶ *contare*: «considerare, calcolare».

⁷ *vedendoe ... aparere*: «perché si vedono su di lei le insegne del demonio».

⁸ *ki ... desolato*: «chi crede di ottenere più vantaggi da lui, si ritrova invece maggiormente distrutto e abbandonato (*desolato*)».

LXII.

¹ *Odo*: «Sento dire», cfr. cap. II, v. 2; per questa natura del drago, cfr. Richart de Fornival, p. 414-15 e nota 45.

² *sotrae*: «alletta» o «succhia» (Contini, *Poeti*, II, p. 318), cfr. la dittologia *lecca e losinga* del v. 10, che riprende appunto *sotrae* e *va lechando* del v. 2.

³ *perescie*: «muore».

⁴ *ke(e)*: riferito al precedente *lecare*.

⁵ *va ... ordinando*: «va tramando il male».

⁶ *a ... soferesce*: «a colui che lo tollera» (cioè: a chi lo ascolta).

⁷ *enprimamente*: «all'inizio, subito».

⁸ *la ... secolare*: «gli uomini del mondo, desiderosi di lusinghe e di piaceri».

⁹ *li ... benevolente*: «gli sarà compiacente».

¹⁰ *destrui*: «distrugge».

¹¹ *po' ... dato*: «dal momento che non è votato»; *male* è in semplice assonanza, non in rima, con *secolare* del v. II.

LXIII.

¹ *Audito aggio*: cfr. cap. II, v. 2.

² *à ... tanto*: «ha per dote naturale tanta perspicacia».

³ *bene de lontano*: «da molto lontano»; cfr. cap. LVIII, v. I.

⁴ *'l ... encanto*: «lo doma con un incantesimo».

⁵ *amantenente*: «subito».

⁶ *a ... alquanto*: «affinché nessuno scongiuro lo costringa a obbedire neppure un poco più di quanto gli piaccia».

⁷ *Tenuto ... semeliança*: «Se ti fossi comportato in quel modo».

⁸ Il richiamo alla triade *mundus, caro, demonia* appare costante nella produzione edificante e morale del Medioevo.

⁹ *àberano*: «avrebbero», tipo di condizionale formato dal piuccheperfecto indicativo latino.

¹⁰ *che ... servare*: «da impedirti di riuscire a conservare»; *mondo*, aggettivo, è in rima equivoca con il precedente *mondo*, sostantivo.

¹¹ *cusí ... sciordinato*: «così, per aver ascoltato richiami perversi, sei confuso nel peccato (*sciordinato* «disordinato»)». Nel ms il sonetto reca un verso aggiunto (parziale ripresa del v. 12), probabilmente nell'intento di chiarire il senso, non limpido, della terzina: *se' caduto en tanta fallança*.

LXIV.

¹ Dal serpente noto con questo nome si ricavava, secondo gli antichi, la *teriacca*, un potente antidoto al veleno dei rettili. Il ruolo di custode dell'albero del balsamo, invece, veniva usualmente attribuito all'aspide: cfr. Richart de Fornival, pp. 384-85 e nota 21. *Best. tosc.*, cap. xvii.

² *Audito aggio*: cfr. cap. II, v. 2.

³ *si piano*: «tanto delicatamente»; per *alcuno savio*, cfr. cap. LXIII, v. 4 e *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*, v. 21: *l'encantator è savio qe lo dragone doma* (Contini, *Poeti*, I, p. 524).

⁴ *Poi ... spene*: «Dopo che è addormentato, i raccoglitori vanno a prendere ciò che desiderano».

⁵ *guarda ... co' si convene*: «custodisce ... come è necessario».

⁶ *e ... guarda*: «va perduto il balsamo che egli custodisce».

⁷ *porrò*: «potrò».